**Riv. Congr., fasc. 79, 1939, pag. 9-14**

 *“ Nei miei frequenti contatti con persone consacrate a Dio, assai spesso ho dovuto constatare in esse una insufficente cognizione dei doveri del proprio stato e riconoscere che tale ignoranza è la causa di tanti difetti ed abusi che si Vanno introducendo nelle case religiose ,,.*

(P. Ceriani - Lett. del 20 Agosto 1935)

lncominciando a spiegare i libri ll e lll che trattano della perfezione religiosa, mentre di buon animo mi accingo all’opera, confesso sinceramente quanto S. Teresa di Gesù premetteva a quel capolavoro di ascetica e di mistica che s’intitola «Castello lnteriore». «Credo che ben poco saprò aggiungere di nuovo... temo anzi di *non far quasi che ripetermi*, perchè io sono perfettamente simile a quegli uccelli a cui s'insegna a parlare, e che, non sapendo più in là di quanto hanno appreso o sentito, non fanno altro che ripetere le stesse cose. Se il Signore vorrà che io dica alcunchè di nuovo, si degnerà illuminarmi o compiacersi di richiamarmi alla mente ciò che è stato scritto altre volte».

ll Capo l porta come sottotitolo: “Monita ad interiorem cultum et spiritualem profectum pertinentia”. lnfatti si tratta proprio di avvisi rapidi, incisivi, di consigli che si insinuano dolcemente nell’anima e le rivelano spaziosi campi di lavoro; si tratta di modi precisi di coltivare il proprio spirito, onde la nostra vita interiore possa con sforzo sì, ma con guadagno, svilupparsi rigogliosamente. Questi moniti sono il ﬁor ﬁore della vita somasca e suppongono un’alimentazione spirituale abbondante, a noi del resto possibile, mentre realmente siamo come alberi trapiantati lungo un rivo di acque feconde. «*Et erit tanquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quodfructum suum dabit in tempore suo*”.

Esaminiamo il primo numero, il 353.

ln tutto questo libro 2.o non si parlerà di altro che di vita interiore e solo nel libro 3.o delle opere di ministero propriamente detto, ossia disciplinari. Tale distinzione non è netta e precisa perchè le nostre S. Regole, dato il modo con cui si sono venute formando, essendovi mancato il ritocco deﬁnitivo ed ultimo del S. Fondatore, che fu rapito immaturamente ai suoi figli e lasciò di tale opera solo i semi, sono in generale confuse, pesanti, piene di ripetizioni; in breve sono disordinate e il loro studio è veramente difficile. A ogni modo l’insegnamento che viene dal preporre la vita interiore alla vita disciplinare è tale che tutti l'intendiamo: come ci dirà il n. 579, senza vita interiore non hanno senso le opere disciplinari, esteriori, di ministero di un religioso, e conseguentemente è impossibile far la questione del loro valore... sono niente e del niente non si può fare una scienza.

Quindi:

libro Il vita interiore

libro Ill vita attiva.

Questo n. 353, rispetto agli altri, ha ragione di introduzione o di premessa. Prima traduciamolo, ricordando però, una volta per sempre, che l'eleganza e la forza scultoria della classica forma latina, di cui è rivestito il pensiero, è impossibile trasfonderla in italiano.

«Noi, che entrammo per militare nella Religione Somasca, questo fine da principio ci siamo proposti, di arrivare cioè al colmo della perfezione per i gradini delle virtù, avendo prima estirpato i vizi, che turpemente deformano lianima, e allontanate le occasioni di peccare, che ad ogni piè sospinto siincontrano nel secolo. Questo medesimo fine è necessario tenerlo davanti agli occhi così assiduamente, da non perderlo di vista neppure un momento nella vita. Cosi infatti accadrà che, meravigliosamente solleciti per conseguirlo, noi abbracceremo tutto quanto nelle nostre Costituzioni ci è proposto come solido aiuto. Ecco dunque, in modo particolare, i seguenti documenti di vita interiore: chi sarà più amante del suo profitto spirituale li accoglierà come se fossero i comandamenti del Signore e li osserverà con impegno».

Sono 4 periodi e, per non complicare le cose, noi possiamo

considerarli, come realmente ci sembrano, 4 parti:

1.o il fine del religioso Somasco

2.o tenerlo sempre presente all’anima

3.o effetti che derivano dal tenerlo presente

4.o conclusione.

1.o *Hunc ﬁnem... ut ad perƒectionis ƒastigium conscenderemus*.

Richiamiamo alla mente quello che abbiamo già detto commentando il n. 2. Allora si parlava del fine generale e caratteristico dell'Ordine, qui del ﬁne individuale interno che ognuno di noi deve prefiggersi: di tendere cioè al colmo della perfezione.

Questo fine è l’ideale che accomuna tutte le anime consacrate a Dio e che teoricamente e praticamente è uno solo, ma è raggiungibile con diversi mezzi, che le singole Religioni (Ordini e Congregazioni) adottano come peculiari per sè.

E' logico ed esatto, ossia è del tutto conforme alla nostra natura, preporre la considerazione del fine ad ogni altra.

Infatti è sempre vero che «*ﬁnis primus in intentione, ultimus in executione*”. ll fine deve essere primo dell'intenzione, anche se, per essere fine, deve essere ultimo nell’esecuzione. Ecco perchè S. lgnazio all’inizio degli Esercizi spirituali costringe l’anima alla meditazione del fine, dalla cui riuscita fa dipendere il rimanente lavoro.

Questo fine dobbiamo noi proporre, come le S. Regole fanno, ai nostri giovani che iniziano la vita religiosa: essi devono esserne rapiti, questo fine deve diventare nelle anime loro l'ideale. Solo così si educa.

«*Nous ne pouvons résoudre les problèmes d’éducation, que si nous savons où nous allons et où nous devons conduire nos élèves*” (Payot).

“*Ultimus hominis finis est bonum increatum, scilicet Deus, qui solus sua infinita bonitate potest voluntatem hominis perfecte implere*» (1): (1) S. Thom.: 1a, II.ae, q. 3, a. 1.

L’unione con Dio: ecco il colmo della perfezione, ecco il ﬁne. La S. Regola ce lo presenta *all‘inizio* perchè subito da principio lo meditiamo e ce lo presenta bene inquadrato nelle nostre condizioni di poveri figli di Adamo. Quindi ci sono offerti come tre gradi, tre conquiste parziali del ﬁne:

a) estirpazione dei vizi -

b) allontanamento dell'occasione di peccare -

c) ascesa di virtù in virtù come per gradini.

Questi tre gradi corrispondono presso a poco a quelle divisioni, che troviamo negli autori spirituali, divisioni che hanno

il loro fondamento nella S. Scrittura - -Cfr. S. Paolo Eph. 4,23 :

«*Deponere veterem hominem, renovari, induere novum hominem*». Ecco le differenti denominazioni, che colgono diversi aspetti della vita interiore.

a) Principianti - Proﬁcienti - Perfetti.

b) Via purgativa - llluminativa - Unitiva.

c) Fuga del peccato mortale, del veniale, dell’imperfezione.

d) Via cristiana fondamentale - Ascetica - Mistica.

Quale di queste espressioni dice meglio la divisione della perfezione, proposta dalle nostre S. Regole? Tutte in parte - nessuna in modo assoluto. E, se non vedo male, mi pare che mentre le altre divisioni sono molto imperfette, quella nostra ha qualche cosa di originale e di completo, che ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, ci fa ammirare la sapiente proprietà e il valore delle nostre S. Regole. Infatti propone tre stadi che sono veramente successivi e graduati e che in verun modo si intrecciano e si confondono.

Estirpare i vizi = togliere tutte le nefaste abitudini peccaminose, in guisa che, se in un’anima ve ne rimane anche una sola, non si può progredire. E' inutile insomma illudersi: se non si è fatto ciò, si può essere anche Padri, si può essere anche vecchi, ma non si raggiunge neppure il secondo grado di perfezione.

La seconda espressione «*evitatis peccandi occasionibus*» significa rimuovere dall’animo ogni causa di peccato: questo è il distacco dalle creature, la cui famigliarità genera l’abuso, il disordine. il peccato.

E' questa la vera vita ascetica, nel senso pieno della parola: vita di sforzo per lasciare le creature, di rinunzia a ciò, che tanto ne diletta. di mortilicazione incessante dei continui moti delle nostre passioni, vita faticosissima e, oso dire, la più dura, paragonata a qualsiasi altra fatica, la più lunga per la nostra concupiscenza.

Occasioni di peccato che sono numerosissime nel mondo, onde, per lo più, è necessario abbandonare tutto e condurre vita ritirata. ln questo secondo e lungo tirocinio l’anima si addestra al sacrificio e incomincia a contrarre quelle abitudini buone o virtù, che sono il ricco tesoro e il patrimonio inestimabile dei santi. Specialmente la pratica delle 4 virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Così finalmente siamo al terzo felice momento della vita spirituale, quando espugnati i vizi, evitate le occasioni dei peccati, s'incomincia in pieno il «*mihi vivere Christus est*». La nuova creatura ha bagliori di luce, slanci irrefrenabili, aneliti celesti. ln questo felice stato non c`è più altro che da salire di virtù in virtù, progredire giorno per giorno.

Viene indicato il termine della salita ed è la vetta, il culmine della perfezione. Ora per perfezione le S. Regole intendono l’unione perfetta con Dio, il celeste sposalizio col Cuore di Gesù. Cfr. il 381 dove si legge: l’altezza della perfezione consiste nella presenza ed unione con Dio. Questo è il fine raggiunto: l'inizio della beatitudine nostra.

S. Giovanni della Croce scrive: «il culmine del monte è lo stato di perfezione». A questo stato alludeva il Curato d’Àrs quando esclamava: «La vita interna è un bagno d’amore in cui l’anima s'immerge... essa è come affogata nell'amore!... Dio tiene l'uomo interiore come una madre tiene il capo del suo bambino fra le mani per coprirlo di baci e di carezze».

Possiamo aiutare l’immaginazione nostra pensando all’Eremo di Somasca, a cui si sale per mezzo dei cento e più aspri gradini, che ci rappresentano le virtù.

Quello che io devo fare è salire: il trovarmi poi in cima al luogo alto, cioè arrivare all’unione con Dio è una conseguenza che viene da sè.

Due cose dobbiamo rilevare, importantissime:

1.o Le nostre Regole non distinguono ascetica da mistica, ma considerano l’una successione naturale dell°altra.

2.o L’opera nostra deve svolgersi nell’esercizio delle virtù, che sono la santa salita.

Quali sono in concreto le virtù che ci fanno da scala?

Leggiamo il n. 579: umiltà, carità, pazienza, mortiﬁcazione di giudizio, eguaglianza di spirito, correzione continua di noi stessi.

ll n. 474 insiste sull'*Obbedienza*. Cfr. anche il n. 755.

Dunque diamoci alla pratica delle sode virtù tenendo conto di questo principalissimo canone di vita spirituale : - l gradi della pietà si sovrappongono gli uni agli altri, sono come i gradini sui quali l'anima dispone le sue ascensioni, in modo che è impossibile salire a un grado superiore, senza passare per i gradi inferiori - (P. Tissot).

Come sono misurate le nostre S. Regole!

Nessun accenno ai fenomeni mistici; invece c'è tutto quello che l’anima può fare per arrivare al *perƒectionis ƒastigium*. Questa parola vuol dire culmine supremo, più alto. Le S. Regole la ripetono frequentemente in modo identico ai nn. 474 e 604, o con frasi equivalenti al n. 4: «riuscire il primo nella gara della perfezione», al n. 318 «altezza della perfezione», al n. 382 «pienezza della carità».

Dunque lavoriamo per l'anima, non diamoci mai riposo, tendiamo sempre più in alto.

A. R.